

MONITORAGGIO STRATEGICO

Teatro Afgano

Eventi/Afghanistan

► **Un commando suicida ha attaccato il 14 gennaio, in pieno centro a Kabul, il lussuoso hotel Serena frequentato da diplomatici, giornalisti e personale occidentale.** Almeno un attentatore si è fatto saltare in aria, mentre altri assalitori sparavano all'impazzata. Nell'albergo, al momento dell'attacco, c'era anche Jonas Gahr Stoere, il ministro degli Esteri norvegese in visita a Kabul. I primi arresti indicano come mandante il comandante Siraj Haqqani. Si tratta di un leader talebano del Waziristan settentrionale, nell'area tribale pachistana, sulla cui testa pende da tempo una taglia di 200.000 dollari messa dagli Usa.

► **Il Governo afgano ha chiesto all'Iran di sospendere le espulsioni a carico dei rifugiati afgani per evitare tragedie umanitarie.** La dura stagione invernale può solo peggiorare la situazione. Secondo i dati forniti da Teheran, nel Paese si sono rifugiati illegalmente oltre un milione e mezzo di Afgani.

► **La polizia afgana ha sequestrato nel corso di due distinte operazioni oltre mezza tonnellata di droga, tra oppio ed eroina, nella provincia orientale di Nangarhar. Si tratta del più ingente quantitativo di stupefacente sequestrato negli ultimi mesi.** L'Afghanistan è il primo coltivatore al mondo di papavero che copre il 90% del mercato.

Eventi/Pakistan

► **Sventati in Pakistan attentati suicidi e attacchi con il cianuro che avrebbero provocato "un enorme disastro".** Lo ha riferito la polizia di Karachi, che ha dato notizia dell'arresto di cinque terroristi, pronti a colpire i fedeli sciiti durante le celebrazioni dell'Ashura, la commemorazione del martirio dell'imam Hussein. Durante cinque arresti sono stati sequestrati sei chilogrammi di esplosivo, due chili di biglie di ferro, un chilo di chiodi, detonatori, tre bombe a mano e due pistole. Oltre a 500 grammi di cianuro con cui i terroristi volevano avvelenare le bevande distribuite ai fedeli durante le celebrazioni.

► **A Parigi il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, ha incontrato in gran segreto il presidente pachistano Pervez Musharraf.** Gli israeliani sono preoccupati dall'espansione dell'estremismo islamico in Pakistan e dal timore che l'arsenale nucleare possa finire in mani sbagliate. Inoltre Barak sa bene che i servizi pachistani sono molto attenti all'Iran e alla sua corsa al nucleare aiutata anche da Abdul Qadeer Khan, padre della bomba di Islamabad.

► **Il 12 febbraio, sei giorni prima delle elezioni parlamentari, sarà pubblicato il libro postumo sull'Islam della Bhutto.** Lo ha annunciato la casa editrice del volume, la HarperCollins. L'ex premier aveva scritto "Riconciliazione: Islam, democrazia e l'Occidente" con l'amico Mark Siegel, che appoggiava la sua causa a Washington. Nel libro la Bhutto sostiene che l'Islam deve riconciliarsi con i principi democratici come vengono applicati in Occidente.

RINFORZI AMERICANI IN AFGHANISTAN

Gli Americani mandano rinforzi in Afghanistan, nominano il nuovo comandante della missione ISAF, veterano dell'attacco all'Iraq e continuano a chiedere un maggiore impegno agli alleati europei non schierati nel sud del Paese. I nodi verranno al pettine al grande vertice della NATO a Bucarest previsto fra il 2 e 4 aprile. Un migliaio di marines verranno

inviati in Afghanistan in aprile per addestrare le forze di sicurezza afgane e seguire le loro azioni sul terreno. Altri 2200 marine arriveranno in marzo per venire impiegati sul fronte sud, nella zona di Kandahar. I rinforzi americani hanno fatto tirare un sospiro di sollievo al Governo canadese, che è sotto pressione da parte dell'opinione pubblica per ritirare il con-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

tingente di 2500 soldati dispiegato nella stessa zona. In realtà il ritiro canadese era fissato per il 2009 e l'arrivo dei rinforzi americani è una boccata d'aria per i Canadesi che hanno perso 77 uomini dal 2002.

Con questo modesto *surge* gli americani provano a replicare i successi operativi ottenuti in Iraq, ma con un numero di uomini inviati di rinforzo dieci volte inferiore. Il problema di fondo è che il segretario alla Difesa Usa, Robert Gates, continua a lamentarsi per la ritrosia di diversi Paesi europei, fra cui l'Italia, a impegnare i propri soldati sui fronti più a rischio. In un'intervista prima rilasciata e poi, in parte, smentita al Los Angeles Times, Gates critica aspramente gli alleati europei accusandoli di non essere in grado di contrastare i Talebani con serie e moderne operazioni anti guerriglia. Gli Americani, come lo stesso presidente afgano, Hamid Karzai, contestano anche la tattica britannica utilizzata nel distretto di Musa Qala. Grazie ad un accordo con gli anziani del villaggio le forze inglesi si erano ritirate dal distretto infestato di Talebani nella provincia di Helmand. Gli insorti non avrebbero dovuto rioccupare le posizioni ed invece lo hanno fatto. La loro presenza ha provocato un'altra dura offensiva per scallarli di nuovo. Inoltre gli Inglesi vengono fortemente criticati per l'utilizzo ed il riarmo dei cosiddetti "arbakai" dei gruppi di difesa civile, quasi sempre poco o nulla addestrati. L'obiettivo è migliorare la sicurezza nel sud, ma gli arbakai non sono molto affidabili.

Proprio a Musa Qala, però, il Governo afgano ha accettato di nominare mullah Salaam come governatore del distretto. Si tratta di un famoso ex comandante talebano e l'incarico ha avuto un certo effetto, almeno propagandistico. Un altro scontro con i cugini britannici riguarda i metodi per sradicare l'oppio, che finanzia i Talebani. Gli inglesi, questa volta sulla stessa linea di Karzai, preferiscono una lenta ed incerta distruzione manuale, ettaro dopo ettaro. Un sistema che spesso si inceppa davanti alla corruzione della polizia o alla scar-

sità di unità disponibili. Gli Americani, invece, vorrebbero distruggere le piantagioni irrorandoli con erbicidi dispersi dagli aerei. Non a caso l'ambasciatore Usa a Kabul, William Wood, si è occupato dello sradicamento dei campi di coca in Colombia con lo stesso sistema. I rapporti fra Inglesi e Karzai sono pessimi, dopo l'espulsione di due diplomatici britannici da Kabul, accusati di aver trattato sotto banco con i Talebani. In realtà anche il presidente afgano è disponibile ad un negoziato con i Talebani che accettano un dialogo e non sono legati ad al-Qaida. Gli Inglesi, evidentemente, cercavano di trovare accordi locali per proteggere le loro truppe, mentre Karzai punta ad una trattativa globale che isoli gli estremisti. Il braccio di ferro fra Londra e Kabul riflette antichi contrasti coloniali e ha coinvolto anche la nomina, che veniva data per scontata, dell'ex soldato, diplomatico e politico di spicco Lord Paddy Ashdown alla carica di super inviato ONU in Afghanistan. Karzai ha messo il veto temendo di venir scavalcato da un inviato forte che avrebbe coordinato maggiormente le politiche d'intervento della NATO, dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Secondo indiscrezioni del Foreign office, riportate dal quotidiano Guardian, il siluramento di Ashdown sarebbe stato spinto dall'ambasciatore americano all'ONU, Zalmay Khalilzad, di origini afgane. Washington aveva caldeggiato la nomina di Ashdown, ma Khalilzad, *pasthun* come Karzai, avrebbe consigliato il presidente di imporre il veto facendogli temere un indebolimento della sua autorità di fronte all'interventismo del candidato inglese. Nel frattempo il presidente americano George W. Bush ha nominato il nuovo comandante della missione ISAF in Afghanistan, che spetta agli Usa. Si tratta del generale David McKiernan, che ha partecipato alle operazioni di invasione dell'Iraq nel 2003.

Tutti segnali che gli Americani vogliono affrontare con decisione i problemi sulla ritrosia di diversi Paesi europei ad intervenire anche nelle zone più ostiche ed esposte ai combatti-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

menti. Il nodo afgano verrà discusso al mega vertice della NATO di Bucarest, compreso la proposta già avanzata, ma per ora “congelata” dell’impegno a rotazione di tutti i grandi Paesi dell’Alleanza nelle zone più esposte. In questa occasione gli Usa sembrano intenzionati a presentare il conto agli alleati europei per imprimere una svolta all’intervento in Afghanistan.

Le scuole obiettivo dei Talebani

In Afghanistan le tattiche irachene hanno fatto scuola. Nel 2004 gli attentati con trappole esplosive erano 325 e lo scorso anno 1496, mentre gli attacchi kamikaze sono “esplosi” da solo 3 ad oltre 130 nel 2007. L’offensiva del terrore non ha nel mirino solo le forze di sicurezza afgane, i militari stranieri e sempre più spesso civili innocenti. Gli estremisti islamici considerano le scuole un obiettivo tutt’altro che secondario. Secondo i dati forniti dal Governo di Kabul 147 fra studenti ed insegnanti sono stati uccisi dallo scorso marzo. Il triplo rispetto ai 46 dei dieci mesi precedenti. Inoltre 590 istituti hanno dovuto chiudere (rispetto ai 350 precedenti) e tra i 200 e i 300mila alunni sono costretti a non frequentare più le loro classi. Il moltiplicarsi degli attacchi, concentrati nelle province di Kandahar e di Helmand dove i Talebani sono più attivi, risponde a una strategia precisa. Secondo il ministro dell’Educazione, Mohammad Atmar Anif, “vogliono chiudere le scuole in modo che ai bambini e soprattutto agli adolescenti non resti altra scelta che unirsi a loro. Oppure attraversare il confine (con il Pakistan) per frequentare le madrasse dell’odio dove vengono addestrati come terroristi”.

L’Islam conservatore torna a dettare legge

Un giornalista condannato a morte, la più seguita televisione privata del Paese nel mirino degli ulema e gravi minacce ad una donna *pasthun* che partecipa ad una manifestazione canora sono gli ultimi segnali di un’involuzione religiosa. L’Islam più conservatore vuole tor-

nare a dettare legge in Afghanistan. Un tribunale di Mazar i Sharif, capoluogo nel nord dell’Afghanistan, ha condannato a morte Perwiz Kambakhsh un giornalista della testata locale “Jahan e Now”. L’accusa è di aver diffuso un articolo ritenuto blasfemo. L’articolo era stato scaricato da internet e criticava il profeta Maometto, in particolare sul ruolo delle donne nelle società islamiche. Il giornalista condannato a morte aveva semplicemente distribuito alcune copie dello scritto, non suo, all’università dove studia.

Gli ulema afgani si sono recentemente scagliati contro *Afghan Star*, un’innocente manifestazione canora della televisione privata “Tolo TV” molto seguita nelle città, soprattutto dai giovani. Secondo il Consiglio degli ulema “Afghan Star incoraggia l’immoralità fra la gente ed è contro la legge del Corano”. L’unica cantante *pasthun* della piccola Sanremo afgana, Lima Sahar, è stata minacciata di morte. A sei anni dal crollo del regime di mullah Omar, che aveva proibito la musica, non si era mai visto una donna dell’etnia serbatoio etnico dei Talebani, che va ad esibirsi in tv. Il governatore di Kandahar ha dovuto assegnare a Lima delle guardie del corpo per continuare a partecipare ad *Afghan Star*.

“Tolo TV”, che manda in onda il programma, è nel mirino dei conservatori islamici. Il 4 gennaio i rappresentanti del Consiglio degli ulema hanno incontrato il presidente afgano Karzai. La richiesta è chiudere i programmi che “corrompono il popolo e prendono in giro i valori religiosi”. Sotto tiro non c’è solo *Afghan Star*, ma pure il concerto della cantante colombiana Shakira trasmesso da “Tolo TV” alla fine del Ramadan, il mese di digiuno islamico. Per non parlare dei film indiani, molto seguiti in Afghanistan, dove al massimo ci scappa un casto bacio. Invece per gli islamici duri e puri le pellicole “promuovono la corruzione morale, gli assalti sessuali, l’adulterio ed il politeismo”. La risposta migliore si legge sul sito della piccola Sanremo di Kabul: “Afghan Star ha conquistato il cuore e le menti

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

degli afgani unificando il Paese attraverso la musica e riempiendo il vuoto di talenti provo-

cato da anni di guerra e devastazione”.

MUSHARRAF POTREBBE DIMETTERSI DOPO IL VOTO

Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, è pronto a dimettersi se sarà messo in stato di accusa dal Parlamento dopo le elezioni del 18 febbraio. I principali partiti dell'attuale opposizione hanno promesso di spodestare Musharraf se vinceranno le elezioni. L'ipotesi di lavoro è accusarlo dell'epurazione della Corte suprema e della sospensione della Costituzione dopo aver proclamato lo stato di emergenza lo scorso 3 novembre. Sul possibile *impeachment* lo stesso Musharraf ha dichiarato: “Se accadesse state certi che lascerò il mio incarico prima che possano fare qualcosa. Se otterranno la maggioranza e formeranno un Governo che intende farlo, non me ne starò inchiodato. Lascerò la scena”. Musharraf ha anche dichiarato che sarebbe a pronto a dimettersi se “è questo che vuole il popolo”. Il riferimento è ad un possibile rovescio alle elezioni parlamentari, che lo costringerebbero a lasciare la carica. Un centinaio di ex alti ufficiali, fra ammiragli e generali, gli ha già chiesto di dimettersi “nel supremo interesse nazionale”.

Il voto dovrebbe premiare soprattutto il Partito Popolare dell'ex premier Benazir Bhutto, assassinata il 27 dicembre. Non è detto, però, che nasca una maggioranza solida. Si teme, invece, che nel nuovo Parlamento non emerga nessuna forza veramente egemone. Quasi a volere mettere le mani avanti, l'ex premier Nawaz Sharif, che guida la Lega musulmana, ha proposto un Governo di unità nazionale, che rimandi le elezioni di qualche settimana. L'obiettivo è cambiare la Commissione elettorale accusata di parteggiare per Musharraf. Nel Governo potrebbe far parte anche la Lega musulmana fedele al capo dello Stato, ma il presidente dovrebbe dimettersi.

Il Partito Popolare ha respinto l'offerta puntando al voto il 18 febbraio senza ulteriori rin-

vii. Chaudhry Shujaat, il leader della Lega musulmana pro Musharraf ha invece accolto l'idea, ma rimandando la possibile alleanza trasversale a dopo le elezioni.

Non si esclude un'impennata di attentati e di violenza politica a ridosso del voto o il giorno stesso delle elezioni. Per questo motivo le forze dell'ordine hanno già ricevuto l'ordine di sparare a vista per bloccare qualsiasi provocazione.

Prima delle faticose elezioni Musharraf ha compiuto un viaggio diplomatico in Europa (Belgio, Francia, Svizzera e Inghilterra) per cercare di accreditarsi come l'unico, vero, alleato dell'Occidente, anche se azzoppato da una forte impopolarità.

La “guerra” dinastica dei Bhutto

Fatima, la nipote ribelle di Benazir Bhutto, è tornata a rialzare la testa con una clamorosa intervista al “Times” di Londra. Dopo due settimane di lutto per l'assassinio eccellente della zia ha criticato la nomina del cugino Bilawal. Il giovane primogenito di Benazir, a soli 19 anni, è il presidente del Partito Popolare pachistano, fondato dai Bhutto.

Fatima si chiede se “sia stata una scelta oculata dato che per legge dovrà attendere 6 anni per correre per il Parlamento e 16 per ricoprire la carica di primo ministro”. Lei, invece di anni ne ha 25 e potrebbe già ambire ad un posto di deputata.

Inoltre sostiene che il grande partito dell'opposizione pachistana “sta diventando un affare di famiglia, come un negozio di antiquariato, in cui l'insegna è “tal dei tali e figli” e poi nipoti e nipoti dei nipoti”. La giovane Fatima aggiunge: “L'idea che a guidare il partito sia per forza un Bhutto è pericolosa per lo stesso Paese e non giova ad un movimento che fa della democrazia il suo credo”.

MONITORAGGIO STRATEGICO Teatro Afghano

La nipote ribelle chiede a gran voce “forze nuove” e si scaglia contro il circolo ristretto di Benazir che prima “ha beneficiato ampiamente dalla sua leadership e ora sembra pianificare di trarre vantaggi altrettanto grandi dalla sua morte”.

Fotogenica, tosta, laureata all'estero ed editorialista del quotidiano pachistano “News”, Fatima Bhutto non è nuova ad uscite del genere. Prima della morte della zia l'aveva bollata come “la donna più pericolosa del Pakistan”. Il padre di Fatima era Murtaza Bhutto, fratello di Benazir e primogenito di Zulfikar Ali Bhutto, il fondatore del Partito Popolare che venne impiccato dai militari golpisti nel 1979.

Murtaza fu ucciso nel 1996 durante una strana sparatoria con la polizia davanti alla sua residenza di Karachi. A guidare il Governo c'era la sorella Benazir e della sua fine venne sospettato Asif Ali Zardari il discusso marito della Bhutto. Il fratello maggiore voleva spaccare il partito in contrasto con la sorella.

Il testamento politico dell'ex premier indicava proprio Zardari come erede alla guida del partito. A sua volta il neo vedovo ha scelto il figlio maggiore, che porta il nome Bhutto, come paravento.

La faida politica e di potere nella dinastia politica dei Bhutto non si ferma a Fatima. Sua madre Ghinwa, di origini siriane, guida una scheggia scissionista del Partito Popolare. Non solo: ha sempre accusato la Bhutto di essere la mandante della morte di suo marito Murtaza.

Un altro forte oppositore interno al clan è Mumtaz Bhutto, lo zio della leader uccisa. Mumtaz è a capo della tribù Bhutto che conta 700mila membri. Contesta la nomina di Bilawal perché pensa di essere lui l'erede adatto per guidare il partito.

Le faide politico-familiari non sono una novità in casa Bhutto. Begum Nusrat, madre di Benazir, assunse il controllo del glorioso partito in seguito all'impiccagione del marito primo ministro. Dopo aver studiato ad Harvard ed Oxford la giovane figlia tornò in pa-

tria e spodestò la madre. Benazir aveva solo 25 anni, la stessa età di Fatima, la nipote ribelle, che oggi vuole conquistare il suo posto al sole.

La guerra santa si espande nell'area tribale pachistana

“La guerra santa è un obbligo tanto in Pakistan quanto in Afghanistan” proclama Tahir Yuldashev uno dei tagliagole legati ad al-Qaida, che sogna di marciare su Islamabad. L'incitamento al Jihad senza confini è contenuto in un video girato in Waziristan, una fetta della turbolenta zona tribale a cavallo fra Pakistan e Afghanistan. Yuldashev è il leader uzbeko del Movimento Islamico, una costola terroristica che si ispira ad Osama bin Laden. Ricercato vivo o morto si è impiantato come un cancro nella zona tribale pachistana, dopo il crollo del regime talebano a Kabul nel 2001. Assieme a Yuldashev il video riprende Abdul Khaliq Haqqani, un altro comandante ultra radicale.

“Il Pakistan è nato nel nome dell'Islam, di conseguenza l'Islam dovrà essere applicato nel Paese” sostengono nel video i capibastone legati ad al-Qaida, che considerano troppo moderate le norme musulmane già vigenti nel Paese. Le immagini di contorno non lasciano dubbi: aspri combattimenti, bombardamenti dell'aviazione di Islamabad, corpi senza vita di decine di soldati pachistani e sgozzamento in diretta di uno di loro preso prigioniero.

L'assassinio di Benazir Bhutto del 27 dicembre ha dato il via ad una nuova impennata di violenze nelle aree tribali, in particolare nel Waziristan e nella valle dello Swat, una volta rinomata oasi naturalistica. I nuovi attacchi sono stati lanciati soprattutto dai militanti islamici di Baitullah Mehsud, un capopopolo integralista legato ad al-Qaida ed accusato di aver ordinato l'omicidio dell'ex primo ministro pachistano.

Oltre 150 militanti e 20 soldati pachistani sono stati uccisi nelle ultime settimane. Il Frontier Post, giornale pachistano dell'area tribale,

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

riportava che qualche giorno fa “otto paramilitari del corpo di frontiera sono stati decapitati ed i religiosi locali hanno esposto corpi e teste nel bazar” perché servano da monito. Gli scontri si stanno concentrando nel Waziristan settentrionale e nell’agenzia tribale di Orokzai dove i fondamentalisti avevano preso il controllo del tunnel di Kohat. Una galleria strategica, lungo la famosa strada dell’Hindukush, che collega Peshawar, il capoluogo della zona di frontiera nord occidentale, alle aree tribali meridionali. Nel sud Waziristan gli uomini di Meshud, che avevano conquistato almeno due forti e preso in ostaggio decine di paramilitari stanno subendo una pesante offensiva. La tattica di Islamabad è quella del bastone e della carota, che in passato non è servita a molto. Mentre fra i monti si combatte il Governo è pronto a trattare con gli anziani della tribù Meshud che sono attesi in questi giorni nella cittadina di Tank da Owais Ahmad Ghani, go-

vernatore della provincia di frontiera del nord ovest.

L’aspetto più paradossale è che almeno 6000 civili sono fuggite nell’ultima settimana dalle zone tribali pachistane verso l’Afghanistan considerandolo più sicuro. I rifugiati sono soprattutto donne e bambini che temono le violenze degli integralisti e la faida religiosa fra sciiti e sunniti. Ogni anno esplodono scontri nelle zone tribali in concomitanza con l’Ashura, che celebra il martirio di Hussein venerato dagli sciiti.

La CIA ha preparato un piano per aumentare la presenza di suoi agenti e corpi speciali nelle zone al confine con l’Afghanistan con l’obiettivo di lanciare una guerra segreta contro i terroristi ed i neo Talebani. Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, ha seccamente respinto l’offerta temendo la rivolta dei partiti religiosi e dei nazionalisti anti americani, in un momento di estrema difficoltà politica.

Fausto Biloslavo